



Comunità pastorale B.V. del Carmelo
Appiano Gentile – Oltrona S.Mamette - Veniano

Sotto lo sguardo di Maria

30 aprile 2023

IV domenica di Pasqua

[504]

Il Magnificat potrebbe essere una risposta affascinante e attuale per chi vede Dio lontano o assente dalle vicende umane, o lo pensa totalmente diverso, o lo proclama idea alienante, o ne sancisce la morte.

All'ateismo contemporaneo, comunque si presenti, la tua voce, Maria, piena di umanità e di grazia, può dire sorridendo che Dio è in te ed è in te per noi, per tutti!

A volte non si sa neppure cosa pensare di questa nostra società così poco cristiana, che apparentemente mostra compassione dei poveri (che però non varca i confini dell'elemosina, senza diventare condivisione) e nello stesso tempo è pronta a scandalizzarsi se i poveri camminano tra di noi, nelle nostre strade.

Sembra che così fan perdere il "buon nome" della comunità; ma il buon nome non può mai essere abbinato allo star bene e alla ricchezza, bensì ad altri valori, divini, che tante volte sono sotto le vesti stracciate del povero, che di povero ha forse gli stracci che indossa e non l'animo. Così era per te, madre!

Tutti sappiamo che non appartenevi a una famiglia-bene. Eri povera, di una povertà difficilmente immaginabile.

(Commento al Magnificat)

34 – Rin-cuorare: LA VERA CONSOLAZIONE E' DA DIO

Le nostre azioni per risollevare depressi e sfiduciati sono importanti, ma spesso rischiano di essere "pacche sulle spalle" che producono solo un effetto momentaneo e parziale.

L'opera di misericordia "consolare gli afflitti" ci ricorda che il buon samaritano che consola, rin-CUOR-a, risolve e guarisce è Gesù; noi siamo solo gli umili albergatori ai quali il Signore affida la convalescenza dell'umanità. Il mondo l'ha rin-CUOR-ato e salvato lui: "Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza" (Salmo 61).

C'è da chiedersi se la nostra fede è mossa dalla certezza che è posata sulla roccia che è lui, oppure sulla sabbia delle nostre realtà frivole e passeggiare di questo mondo, dalle quali spesso cerchiamo consolazione e nelle quali poniamo la nostra fiducia.

C'è da chiedersi se la nostra speranza sia nel "tenere fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (cfr Eb12,2) oppure sulla nostra autorealizzazione, sui nostri poteri terreni, sui nostri traguardi umani spesso raggiunti a discapito dei nostri fratelli, non certo mossi dallo stile del servizio, ma del primeggiare.

C'è da chiedersi se la nostra carità è mossa dal far conoscere ed assaporare la bellezza della carità di Cristo oppure da falsa vanità e da egocentrismo, per sentirci più bravi e, soprattutto, con la coscienza più a posto. Forse tanti insuccessi e frustrazioni nella nostra vita cristiana nascono dall'aver eccessivamente confidato in noi stessi, nelle nostre abilità e capacità, escludendo Dio dalla nostra vita ("Maledetto l'uomo che confida nell'uomo... Benedetto l'uomo che confida nel Signore" Ger 17,5.7).

L'amore di Dio non è un 'optional'. L'amore altro non ama che essere riamato da chi ama. Dio non può non amare l'uomo. Tant'è che si è fatto lui, **Dio stesso, buon samaritano**, scendendo dalla sua gloria per farsi carico di noi. Di sua natura l'uomo dovrebbe amare Dio, perché è la sua realtà, è fatto a sua immagine e somiglianza.

A maggior ragione possiamo e dobbiamo amarlo, da quando, avendo noi rifiutato di andare da lui, è venuto lui verso di noi. Solo lui va amato "dall'intero cuore", che è la sorgente dell'amore, "con l'intera vita", dando tutto per lui, "con l'intera forza", facendo tutto per lui, "con l'intera mente", cercando di conoscerlo, perché Lui per primo mi ha amato, ha dato se stesso per me, ha fatto tutto per me, mi conosce fino in fondo.

Allo spezzare del pane, Signore, i nostri occhi ti hanno visto: hanno visto il segno del corpo dato, hanno riconosciuto il gesto di un amore consegnato, hanno capito il messaggio di una vita sacrificata.